

INCONTRI FOCUS 2017-18

Giovedì 29 marzo 2018 – h 2100



LE LETTERE DI ABELARDO ED ELOISA

A cura di Fausta Carugati e Giuseppe Uboldi

Abelardo ed Eloisa sono una coppia amorosa entrata a far parte dell'immaginario collettivo europeo, al pari di Tristano e Isotta, Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta. Ma rispetto a tali vicende letterarie la loro storia ha un fondamento storico reale, fra l'XI e il XII secolo

Le grandi date dell'epoca di Abelardo e Eloisa

- 1073 Viene eletto Papa Gregorio VII. Inizia il periodo della riforma della chiesa cattolica
- 1075 Dictatus papae: Papa Gregorio VII dichiara il pontificato detentore di un potere assoluto sulla terra che gli dava anche la facoltà di deporre i sovrani laici. Ribellione dell'imperatore Enrico IV
- 1076 Sinodo di Worms: Enrico IV scomunica e depone Gregorio VII. A sua volta poi Gregorio scomunica e depone l'Imperatore sciogliendo i suoi sudditi dall'obbedirgli. Prima scomunica di un imperatore
- 1077 Umiliazione di Canossa durante la lotta per le investiture: Enrico IV si sottomette a Gregorio VII, sotto la protezione di Matilde di Canossa
- 1085 El Cid Campeador conquista Toledo
- 1085 Lucca e Pisa hanno già dei consoli. Nascita dei comuni, eversione al sistema feudale
- 1086 Gli Almoravidi, chiamati dalle autorità andaluse, infliggono una durissima sconfitta ai cristiani della Reconquista, ricompongono l'autorità centrale in Spagna e avviano un periodo di nuova prosperità
- 1088 Viene fondata l'Università di Bologna
- 1091 L'imperatore bizantino Alessio Comneno sconfigge e distrugge i Peceneghi, che avevano sfondato il limes danubiano. Terminati i problemi nella parte balcanica dell'impero, Alessio inizia a dedicarsi alla riconquista dell'Anatolia e della Siria
- 1091 I Normanni conquistano la Sicilia. Fine del dominio arabo sull'isola
- 1094 El Cid conquista anche Valencia
- 1095 Appello di Clermont: Urbano II mobilita il mondo cristiano per quella che sarà la crociata
- 1098 Fondazione dell'ordine cistercense
- 1099 Viene fondato il libero Comune a Genova
- 1099 Prima crociata. Insperata conquista di Gerusalemme e fondazione degli Stati crociati
- 1111 circa Gli Slavi occidentali sono convertiti formalmente al cristianesimo latino da missionari provenienti soprattutto da Magdeburgo. Gradualmente molti slavi vengono colonizzati e assimilati dal mondo germanico

- 1116 Comune a Bologna
- 1117 Comune a Milano
- 1118 Fondazione dell'Ordine del Tempio (Templari)
- 1122 Concordato di Worms: fine della lotta per le investiture; papa e imperatore si accordano sulla nomina dei vescovi riconoscendo in Germania il diritto imperiale di porre il veto o di decidere o meno l'eventuale investitura temporale dei vescovi
- 1123 Concilio Lateranense I: organizzazione della Chiesa gerarchicamente attorno al papa, secondo il primato di san Pietro
- 1130 Viene riconosciuto il regno di Sicilia dei Normanni
- 1137 Unione tra i regni di Catalogna e Aragona. Inizia l'espansione aragonese nel Mediterraneo
- 1138 Corrado III Hohenstaufen sale sul trono imperiale
- 1140 Pietro Abelardo, scontratosi con Bernardo di Chiaravalle è posto sotto processo

Pietro Abelardo (1079-1142)

Nato in Bretagna, in un villaggio vicino a Nantes, è stata una delle figure fondamentali non solo del XII secolo, ma della storia del pensiero occidentale in generale. Con le sue opere, in particolare il *Sic et non*, si può dire che abbia fondato la logica occidentale, dimostrando come la ragione umana possa arrivare a importanti risultati senza bisogno di appoggiarsi pedissequamente alle Sacre Scritture. Egli ha elaborato i principi di identità e di non-contraddizione che furono alla base della filosofia scolastica medievale.



Statua di Abelardo di Jules Cavalier (1855-1857) - Palazzo del Louvre, Parigi

La sua vita avventurosa era cominciata da prima di conoscere Eloisa: conformemente all'uso degli studenti di quell'epoca, aveva studiato in diverse scuole di dialettica prima di recarsi a Parigi, dove fu allievo di **Roscellino** e di **Guglielmo di Champeaux**. Alla scuola di Guglielmo la passione intellettuale e l'orgoglio del giovane Abelardo lo misero in contrasto col maestro, finché, andatosene, fondò una propria scuola; poi, dopo aver passato alcuni anni nella natia Bretagna, tornò dal maestro, ma subito lo attaccò su un punto centrale del suo insegnamento, la *dottrina degli universali*. Infine gli successe nell'insegnamento presso la scuola di logica di Notre Dame. Maestro subito famoso, visse in quegli anni la storia d'amore con Eloisa, che a quanto egli stesso ci racconta era elogiata in tutta la Francia per la sua cultura più ancora che per la sua bellezza. Dopo il 1121, quando fu condannato al concilio di Soissons per la concezione trinitaria espressa nel *De Unitate et Trinitate divina*, Abelardo visse per qualche tempo al Paracleto. Negli ultimi anni, dopo un'altra condanna delle sue tesi subita nel sinodo tenuto nel 1141 nella cattedrale di Sens per iniziativa di san Bernardo di Chiaravalle, Abelardo si rifugiò

nell'abbazia di Cluny, dove rimase fino alla morte.

Abelardo fu una figura filosofica innovatrice nei principali ambiti di riflessione del suo tempo: la logica, la teologia e l'etica.

Secondo Abelardo compito della **logica** è stabilire la verità o falsità di un discorso; e solo la libera ricerca razionale può condurre alla verità. Nel *problema degli universali*, che impegnava così tanto i dialettici di quel periodo, Abelardo assunse una posizione di intransigente ostilità sia nei confronti del grezzo nominalismo di Roscellino, che nei confronti dell'estremo realismo di Guglielmo di Champeaux. La sua dottrina era molto simile al moderato realismo che iniziò ad essere ufficiale nelle scuole circa mezzo secolo dopo la sua morte.



I due amanti in una miniatura del XIV secolo

Nell'**etica** Abelardo pose una tale enfasi sulla moralità dell'intenzione, da eliminare, apparentemente, la distinzione oggettiva fra bene e male. Non è l'azione in sé stessa, egli disse, né qualche immaginaria ferita a Dio, che costituisce il peccato, ma piuttosto l'elemento psicologico dell'azione, l'intenzione di peccare. La sua morale consisteva in una critica sia al rigorismo ascetico, che combatte le inclinazioni della natura umana, che al legalismo etico, che si conforma a schemi esteriori di comportamento.

In **teologia** Abelardo poneva la fede alla base di ogni ricerca, cercando di giustificarla attraverso analogie razionali. A suo parere *“non si può credere a una affermazione senza averla capita ed è ridicolo predicare agli altri quel che né noi né gli altri comprendono”*. Abelardo incorse nella censura dei teologi mistici come San Bernardo, la cui tendenza era quella di mettere da parte la ragione in favore della contemplazione e della visione estatica. Su questi argomenti Abelardo scrisse e disse molte cose che erano opinabili dal punto di vista dell'ortodossia. San Bernardo riassunse così le sue accuse contro Abelardo: *«Quando parla della Trinità, sa di Ario; quando [parla] della grazia, sa di Pelagio; quando [parla] della persona di Cristo, sa di Nestorio»*.

La sua autobiografia, *Historia calamitatum mearum*, scritta quando era ormai in età matura, ci rinvia l'immagine di un grande studioso, dotato di vasti interessi intellettuali, ma anche quella di un uomo inquieto, nelle cui vicende personali si leggono tutti i fermenti di un tempo di 'rinascita'.

Sebbene condannato dalla Chiesa più tradizionalista, il suo metodo venne ripreso con successo dal monaco giurista Graziano, che redasse una raccolta completa di diritto canonico (il *Decretum Gratiani*), servendosi proprio della logica abelardiana. Dopo di lui il pensiero scolastico ebbe grandi esponenti che mediarono le innovazioni di Abelardo, tra i quali Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Duns Scoto. Essi applicarono il metodo logico-scientifico allo studio della teologia, che divenne una vera e propria scienza, quindi indagabile con i metodi della ragione umana.

In vita Abelardo fu uno dei maestri più seguiti, guadagnandosi fama e prestigio fra gli universitari di tutta la Francia. Tra i suoi principali allievi vi furono Arnaldo da Brescia, Giovanni di Salisbury (segretario dell'arcivescovo Tommaso Becket), Ottone di Frisinga, grande letterato e zio di Federico Barbarossa, e Rolando Bandinelli, il futuro papa Alessandro III.

Abelardo fu noto anche col soprannome di Golia: durante il Medioevo tale appellativo aveva la valenza di "demoniaco". Pare che fosse particolarmente fiero di questo soprannome, guadagnato in relazione ai numerosi scandali di cui fu protagonista, tanto da firmare con esso alcune delle sue lettere. A questo soprannome si deve l'origine del termine Goliardia. Esso venne adottato dagli studenti universitari bolognesi sul finire del XIX secolo, rifacendosi a quei *clerici vagantes* tanto osteggiati dalla chiesa durante il XII secolo, che avevano eletto proprio Pietro Abelardo a loro vessillo nella lotta alle imposizioni ideologiche del Papa.

Le sue opere principali:

Dialectica, un trattato di logica in cinque libri

Tractatus De Unitate et Trinitate Divina

Theologia Summi Boni

Dialogus inter Philosophum, Judaeum et Christianum

Ethica, o Scito te ipsum

Sic et Non, una raccolta di brani scritturali e patristici, pro e contro varie opinioni teologiche, senza alcun tentativo di decidere se l'opinione positiva o negativa sia corretta od ortodossa.

Eloisa (1101-1164)



Scrivendo di Eloisa, grande intellettuale del XII secolo, è luogo comune riferirsi soprattutto alla sua storia d'amore con Abelardo, quasi che sia stato l'unico aspetto degno di nota nella vita di questa donna di straordinario talento e di vasta cultura biblica e classica, rappresentante di una nuova corrente del pensiero etico del suo tempo.

Al di là della storia d'amore con Abelardo per cui è diventata universalmente famosa, Eloisa è anche l'autrice di quarantadue **Problemata** dove pone questioni etiche e esegetiche il cui filo conduttore è la ricerca continua di approfondimento del senso della (sua) vita monastica, del significato del testo della Scrittura in quei passi dove è più oscuro, del valore delle azioni devote prescritte dalla religione - che Eloisa propone di individuare al di là dei gesti e

persino della preghiera.

Per Eloisa il significato morale di un'azione sta dunque non nel comportamento visibile e accertabile (che è il criterio di legalità sociale) ma nell'intenzione (animus) che muove chi agisce: solo l'intenzione rivela il valore essenziale dell'azione: «*Nulla può inquinare l'anima se non ciò che viene dall'anima*».

Questa è l'idea guida delle sue riflessioni anche nelle lettere inviate ad Abelardo, come quando afferma «*Io che ho molto peccato sono completamente innocente*». Il peccato sessuale ("impuro" e quindi condannato dalla legge cristiana) si dissolve di fronte alla verità dell'amore – disinteressato e quindi "puro"- per Abelardo, che Eloisa chiama «unico padrone del mio corpo e del mio animo».

Seguendo il medesimo criterio dell'interiorità come valore morale, ella giudica la propria vita monastica – che appare così impeccabile agli occhi di tutti - una vita senza vero merito: «*Non posso aspettarmi nulla da Dio per la vita che ho seguito e le sofferenze patite perché non ho compiuto nulla per Suo amore ma soltanto per obbedire a te, Abelardo, che me lo ordinavi...*».

La storia d'amore fra Abelardo e Eloisa

In una lettera di Eloisa, Abelardo veniva descritto così:

"Tutti si precipitavano a vederti quando apparivi in pubblico e le donne ti seguivano con gli occhi voltando indietro il capo quando ti incrociavano per la via [...] Avevi due cose in particolare che ti rendevano subito caro: la grazia della tua poesia e il fascino delle tue canzoni, talenti davvero rari per un filosofo quale tu eri [...] Eri giovane, bello, intelligente".

L'autrice di una lettera così piena di amore e ammirazione è una fanciulla appena sedicenne, **Eloisa**, nata attorno al 1095 nel cuore di Parigi in una famiglia benestante ed affidata dallo zio canonico Fulberto alle cure del convento di Argenteuil. Qui la giovane si era distinta dalle compagne per le sue spiccate doti nello studio, soprattutto delle lingue classiche e dell'ebraico, e di quelle che all'epoca venivano chiamate arti liberali.

Lo zio Fulberto decide che la sua cultura sarebbe stata ulteriormente arricchita dalle lezioni del più celebre maestro di Parigi, il bretone Abelardo, che nel 1113 aveva fondato una famosa scuola sulla collina di Sainte Geneviève. Abelardo era maestro di logica, filosofo e teologo.

La loro storia ha inizio nel 1116 nella capitale francese. Quando conosce Eloisa Abelardo ha già 37 anni. Egli si innamora subito perdutamente della sua allieva. *«Eloisa aveva tutto ciò che più seduce gli amanti»* scrive Abelardo, che per starle più vicino chiede di andare a pensione da Fulberto. Il canonico accetta con entusiasmo di avere sotto il proprio tetto il maestro più insigne di Parigi, quale insegnante della nipote.



Abelardo ed Eloisa sorpresi da Fulberto (Jean Vignaud, 1819)

Ben presto anche la fanciulla si arrende alla passione. Scrive Abelardo: *«Col pretesto delle lezioni ci abbandonammo completamente all'amore, lo studio delle lettere ci offriva quegli angoli segreti che la passione predilige. Aperti i libri, le parole si affannavano di più intorno ad argomenti d'amore che di studio, erano più numerosi i baci che le frasi; la mano correva più spesso al seno che ai libri... il nostro desiderio non trascurò nessun aspetto dell'amore, ogni volta che la nostra passione poté inventare qualcosa di insolito, subito lo provammo, e quanto più eravamo inesperti in questi piaceri tanto più ardentemente ci dedicavamo a essi senza stancarci»*. Abelardo compone per Eloisa struggenti poesie d'amore che giungono all'orecchio dei suoi studenti e si diffondono per tutta Parigi, diventando popolarissime grazie «alla dolcezza delle parole e alla bellezza del ritmo musicale». Fulberto, aperti finalmente gli occhi, caccia di casa Abelardo. Ma Eloisa intanto rimane incinta. Quando lo comunica, per lettera, ad Abelardo, questi decide di portarla via con sé. Approfittando di un'assenza di Fulberto, rapisce Eloisa e la conduce al proprio paese natale di Pallet, in Bretagna, ospitandola nella casa di famiglia. Qui alla fine dell'anno 1116 Eloisa partorisce un figlio, al quale viene dato il nome di Astrolabio (“rapitore delle stelle”).

Abelardo decide di riparare al male che pensa di aver fatto a Fulberto, proponendo di contrarre un matrimonio segreto; al quale però Eloisa si oppone, nel timore che il matrimonio metta fine alla carriera ecclesiastica dell'amato (egli è anche chierico, perciò non può sposarsi); ma soprattutto per preservare la libertà e la purezza dei suoi sentimenti nei confronti di Abelardo: *“Quante lacrime verserebbero coloro che amano la filosofia a causa del (nostro) matrimonio... cos'hanno in comune le lezioni dei maestri con le serve, gli scrittoi con le culle, i libri e le tavolette con i mestoli, le penne con i fusi? Come può chi medita testi sacri e filosofici sopportare il pianto dei bambini, le ninne nanne delle nutrici, la folla rumorosa dei servi? I ricchi possono sopportare queste cose perché hanno palazzi e case con ampie stanze appartate, perché la loro ricchezza non risente delle spese e non è afflitta dai problemi quotidiani”*, scrive Eloisa.



Abelardo ed Eloisa in una illustrazione di Daniel Vierge (1851-52)

Tuttavia alla fine, tornati a Parigi, Eloisa e Abelardo si sposano, in presenza di Fulberto e di pochi amici, senza rivelare pubblicamente il loro matrimonio; ma presto la famiglia di Eloisa divulga la notizia. I due negano il fatto ma, per evitare scandali, Abelardo manda Eloisa nel monastero di Argenteuil, dove era stata educata. Ma i parenti pensano che egli abbia costretto Eloisa a farsi monaca per liberarsi di lei, e decidono di vendicarsi:

una notte, mentre Abelardo dorme nella sua casa, tre uomini lo aggrediscono e lo castrano. In seguito due di essi verranno catturati e, secondo la legge del taglione, accecati ed evirati a loro volta, mentre Fulberto, il mandante dell'aggressione, verrà solo sospeso dai suoi incarichi.

Da questo momento le loro strade si separeranno e i due amanti non si rivedranno mai più: Eloisa prende i voti e trascorre il resto della sua vita in convento; sarà una monaca attiva e irreprensibile e una badessa universalmente stimata. Ma non si pentirà mai del suo passato e rimpiangerà "ogni giorno" il suo l'amore perduto.

Abelardo compirà un gesto di generosità verso le monache del chiostro di Argenteuil - tra le quali ora vive Eloisa, e che sono state sfrattate dal vescovo di Saint Denis - donando loro un eremo che egli stesso ha costruito con le sue mani usando canne e arbusti, a cui dà il nome di *Paraclito* (appellativo dello Spirito Santo).

Abelardo si dedica completamente alla vita intellettuale, rispettando rigidamente la regola ecclesiastica. Scriverà opere filosofiche fondamentali di logica, teologia e morale: ma il professore più seguito e amato di Parigi resterà un uomo inquieto e malinconico e sarà, infine, condannato al silenzio.

Ma i due amanti lontani non si dimenticano: "*Il piacere che ho conosciuto è stato così forte che non posso odiarlo*" scriverà lei all'amato ancora anni dopo. Molti anni dopo la loro separazione i due innamorati si scrivono infatti straordinarie lettere, che sono arrivate fino a noi.

Quando Abelardo era ancora abate di Saint Gildas, in Bretagna, capita infatti per caso nelle mani di Eloisa una sua lettera in cui narra a un amico le proprie sventure. Ella allora gli scrive ricordandogli i tempi della loro passione, che in lei non si è mai spenta, e gridandogli il suo amore, che arde come allora. Gli ricorda: «*Non ho voluto soddisfare la mia volontà e il mio piacere, ma te e il tuo piacere, lo sai bene*». Abelardo rimane profondamente turbato dalle sue parole. Ma egli ormai trova conforto solo nei suoi studi e nella spiritualità; le risponde indicandole la preghiera come unico rimedio alla tempesta dei sensi.

Eloisa avrà comunque un atteggiamento completamente diverso rispetto a quello del suo amato, e nel tempo si dimostrerà ben più intatto il suo amore. Non si carica di passioni: «*Il piacere forte che non posso odiarlo*». E lacerante questa domanda: *dovrebbe raggiungere soltanto sentimento d'amore che si prova* Abelardo è irremovibile: da abate suo ruolo di badessa, invitandola a pregare. Eloisa questa volta ultima lettera dal Paraclito, più del passato e dei propri



ferma di lui nel mantenere arrende: è ancora giovane (ha 35 anni) ed è presa dai ricordi che lei carica di passione: «*Il piacere forte che non posso odiarlo*». E lacerante questa domanda: *dovrebbe raggiungere soltanto sentimento d'amore che si prova* Abelardo è irremovibile: da abate suo ruolo di badessa, invitandola a pregare. Eloisa questa volta ultima lettera dal Paraclito, più del passato e dei propri

Nell'autobiografia *Historia calamitatum mearum* - ovvero la prima delle sue lettere - Abelardo riconosce le proprie colpe, dicendo che il suo incontro con Eloisa e la passione che ne conseguì fu la giusta punizione per la propria superbia, accresciutasi per la gloria e la fama raggiunte con le lezioni: «*...la ricchezza insuperbisce sempre gli stolti, le sicurezze terrene indeboliscono il vigore dell'animo, che si fa poi facilmente adescare dalle lusinghe dei sensi ... la pietà divina mi richiamò a sé, umiliandomi perché ero superbissimo e avevo dimenticato che tutte le qualità di cui mi vantavo non mi appartenevano, ma erano doni divini*».

Nei suoi ultimi anni Abelardo è ospitato nel convento di **Cluny** da **Pietro il Venerabile**. Da qui scrive a Eloisa, eletta badessa del Paraclito nel 1136: «*Mi vedrai presto, per fortificare la tua pietà con l'orrore di un cadavere; e la mia morte, ben più eloquente di me, ti dirà che cosa si ama quando si ama un uomo*».

La notizia della sua morte, avvenuta il 21 aprile 1142, è data a Eloisa da Pietro il Venerabile: «*Cara e venerabile sorella in Dio, colui al quale dopo il legame carnale, siete stata unita dal legame più elevato e più forte dell'amore divino, colui col quale e sotto il quale avete servito il Signore, questi... lo riscalda nel suo seno e nel giorno della sua venuta... lo custodirà per rendervelo con la sua grazia*».

In una delle ultime lettere Abelardo aveva chiesto alla donna di far in modo che il suo corpo venisse sepolto nell'eremo che anni prima aveva donato alle monache del suo ordine. Sepolto dapprima nel vicino eremo di Saint-Marcel (una dipendenza dell'abbazia di Cluny), nel dicembre dello stesso anno egli è traslato infatti nel suo Paraclito, dove Eloisa ne accoglie le spoglie. Alla sua morte, il 16 maggio 1164, anche Eloisa vuole essere sepolta nello stesso loculo: una romantica leggenda riferisce che le braccia del cadavere di Abelardo si aprissero nel momento della deposizione della moglie.

Ma le traversie dei due amanti non si concludono con la loro morte: infatti i loro resti, già inumati all'esterno del Paraclito sotto un rosaio, e spostati poi all'interno, furono più volte ispezionati. Il convento fu venduto nel 1792 (ora ne restano solo dei ruderi), rispettando la tomba: nel 1800 il loro feretro fu trasportato a Parigi nel cimitero del Père-Lachaise, dove l'anno dopo fu costruita una cappella. Ancora spostati nel 1814 al tempo della restaurazione monarchica, alla fine del 1817 furono finalmente ricollocati nella stessa cappella, dove tuttora riposano.

Anche Victor Hugo rimase affascinato da questa vicenda postuma del teologo e della fanciulla: «*Trovarono tra tutte quelle orribili carcasse due scheletri, uno dei quali abbracciava singolarmente l'altro. Uno di quegli scheletri, che era quello di una donna, era ancora coperto di qualche lembo di una veste di una stoffa che era stata bianca, ed era visibile attorno al suo collo una collana con un sacchettino di seta, ornato da perline verdi, che era aperto e vuoto. Quegli oggetti erano di così poco valore che di certo il boia non li aveva voluti. L'altro, che abbracciava stretto questo, era lo scheletro di un uomo*» (V. Hugo «**Notre-Dame de Paris**»)



La tomba di Abelardo e Eloisa al cimitero Père Lachaise di Parigi

IL PROFILO PSICOLOGICO DEI DUE PERSONAGGI

- Che idea ti sei fatto/a delle personalità di Abelardo ed Eloisa?
- Come giudichi le loro reazioni alla tragica conclusione della loro vicenda amorosa?
- Abelardo secondo te continua ad amare Eloisa dopo la fine del loro rapporto amoroso?
- Come definiresti la “qualità” dell’amore di Abelardo: puro erotismo o altro?
- Qualcuno ha descritto Eloisa come una donna “appiccaticcia”, una sorta di mantide. Che ne pensi?
- Fino a che punto ci si può spingere nel sacrificio di sé in nome dell’amore?

ABELARDO

Bello, brillante, dotato di grande intelligenza e di un eloquio affascinante, per sua stessa ammissione egli è ambizioso, vanitoso, arrogante, polemico, amante della fama. E nello stesso tempo sensuale e interessato ai beni materiali.

Considera la sua storia amorosa un errore di cui pentirsi e da dimenticare, per dedicarsi alle cose che lui stesso considera più importanti: lo studio, l'insegnamento, la gloria accademica, la ricerca religiosa.

Il suo è un punto di vista tipicamente maschile: la carriera è più importante di tutto; il sesso è un gioco, un passatempo, anche appassionante, ma da cui occorre sapersi a suo tempo difendere e prendere le distanze: la reputazione innanzitutto...

Dopo la "conversione" egli cerca di sublimare in senso spirituale la passione amorosa vissuta con Eloisa; mentre lei non riuscirà/vorrà mai del tutto a compiere questa rimozione.

Ci sono in lui dei tratti nobili: il coraggio nel difendere le sue idee, la forza d'animo con cui affronta le conseguenze del suo "peccato" con Eloisa, la protezione che accorderà nel tempo a lei e alle sue consorelle.

ELOISA

I contemporanei che ne hanno parlato concordano sul convergere in lei di doti di rara bellezza fisica e di qualità intellettuali di prim'ordine.

Eloisa è un'autentica eroina dell'amore-passione; si coglie in lei una forza d'animo che rivela una donna non comune, ben oltre i limiti della cultura del suo tempo.

Si butta nell'amore a capofitto, dando tutta se stessa, senza alcun calcolo né ripensamento. La sua dedizione è totale. In lei nessun pentimento, nessun senso di colpa, nessuna ipocrisia. Anzi, rivendica fieramente anche di fronte a Dio il valore e la purezza della sua passione. Mai arriverà a rinnegare ciò che è stato: per Eloisa l'amore si autogiustifica sempre.

La sua figura è l'incarnazione dell'amore romantico assoluto, dell'*amour fou*. Può sconcertare noi moderni il suo atteggiamento di totale sottomissione all'uomo che ama, che non esita a definire il suo "padrone". Ma dietro a questa sua passione che sembra cieca sta una chiara teoria dell'amore: l'unico amore vero è quello totalmente disinteressato, quello che ha cuore il bene dell'amato, a cui si è pronti a sacrificare se stessi.

LA QUESTIONE DELL'AUTENTICITA' DELLE LETTERE

Documenti coevi alla vicenda dei due amanti testimoniano il loro dramma, la cultura di Eloisa e la diffusa fama del loro amore infelice. Secoli dopo persino Voltaire, così difficile a commuoversi, confessava di aver pianto leggendo le appassionate parole di Eloisa. Ma nel romantico Ottocento, che pure adorava la "grande amorosa", alcuni studiosi misero in dubbio l'autenticità di un carteggio così audace, appassionato e sensuale, in contrasto (apparente) con l'immagine e i luoghi comuni sulla cultura cristiana medievale. Sospetti che continuarono da parte di alcuni storici (G.Duby per esempio) fino a qualche decennio fa, quando le ricerche di J.Monfrin, P.Zerbi, G.Orlandi e di chi firma questa "voce", dissiparono con argomenti diversi i dubbi sull'autenticità di quelle lettere che il grande E.Gilson giudicava «troppo belle per non essere vere» (Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri).

Gli studiosi insomma hanno discusso all'infinito – e ancor oggi continuano a farlo – sulla autenticità o meno di questo epistolario. A partire dal XIX secolo molti interpreti hanno ritenuto che quello che si legge in queste lettere non possa esprimere l'autentica sensibilità del XII secolo, tanto suonano “moderni” soprattutto gli accenti di Eloisa. Credono sia impossibile che potesse esprimersi in quel modo una donna – sia pur evoluta – di quei tempi. Perciò a lungo si è pensato che l'epistolario fosse in realtà opera letteraria, frutto di compilazioni e rifacimenti successivi all'epoca dei due amanti. Oggi si tende piuttosto a riconoscere la sostanziale autenticità delle lettere, anche perché se si fosse trattato di una manipolazione saremmo di fronte ad una operazione veramente straordinaria per il tono di credibilità e di “verità” che sarebbe riuscita a produrre.

In ogni caso, se pur si trattasse letteraria, resterebbe pur testimonianza-documento della (quella del passaggio al rivelerebbe ai nostri occhi ben l'abbiamo a lungo presentata.



Statue di E. e A. nella loro tomba a Parigi

di una abilissima creazione sempre una eccezionale sensibilità di un'epoca medioevo cittadino), che si lontana dai clichés con cui

INDICAZIONI DI LETTURA

Per il mese di marzo 2018 gli incontri Focus propongono un testo particolare: che non si tratta infatti di un romanzo o di una serie di racconti, ma di un epistolario – per di più risalente ad un'epoca ormai lontana, il XII secolo.

Abbiamo ritenuto che la vicenda che sta dietro a queste lettere sia talmente eccezionale - come straordinari sono i due protagonisti della stessa - da meritare lo sforzo di una lettura abbastanza impegnativa.

Pensiamo perciò di facilitare il compito ai lettori indicando un percorso di lettura selezionato, che indichi quelle parti dell'epistolario che ci sembrano indispensabili per una adeguata comprensione ed un giusto apprezzamento di tutta la storia.

Il testo completo comprende sette lettere:

Tra queste riteniamo che sia necessario leggere sicuramente la **prima** (che è poi **l'autobiografia di Abelardo**, la “Storia delle mie disgrazie”- ed il punto di partenza da cui sono nate le altre lettere). Questa prima lettera è di agevole lettura nella prima parte, lo è meno nella seconda che è ridondante di riferimenti scritturistici e che suggeriamo quindi di scorrere più velocemente.

Assolutamente indispensabile è la **seconda** lettera, di Eloisa. In essa emerge con forza la potenza della passione della donna

La **terza** lettera, di Abelardo, è interessante se non altro perché fa emergere con chiarezza tutta la differenza nell'atteggiamento dell'uomo rispetto a quello della donna di fronte alla realtà del loro tragico amore

La **quarta** lettera, sempre di Eloisa, fa il paio con la seconda per la passione ed il coraggio che manifesta; ella non rinnega nulla del suo amore, non si sente in colpa, non si pente di fronte a Dio

La **quinta** lettera, di Abelardo, è una lunga e dotta lezione-omelia, tutta centrata sul senso di colpa e l'autoaccusa, segna il netto distacco maturato fra Abelardo ed Eloisa nei confronti del loro amore passato. Chi non se la sente di affrontarla può saltarla.

La **sesta** lettera, di Eloisa, contiene la richiesta ad Abelardo di elaborare una regola per il monastero femminile del Paracleto che sia meno rigida di quella maschile. Si può leggerla nei passaggi fondamentali

La **settima** lettera è in realtà una breve confessione di fede-testamento spirituale mandata da Abelardo a Eloisa; non dice niente di più sulla loro storia, ma ha il valore di un documento della volontà di ortodossia di Abelardo, messo continuamente sotto accusa dai suoi numerosi nemici.

NB Il testo, essendo uno dei classici della letteratura occidentale, è facilmente reperibile sia nelle librerie (ci sono diverse edizioni di vari editori) che nelle biblioteche pubbliche

Chi fosse interessato può vedere anche questo breve video RAI in cui il filosofo Lucio Colletti parla di Eloisa e Abelardo:

<http://www.filosofia.rai.it/articoli/abelardo-ed-eloina-visti-da-lucio-colletti/3326/default.aspx>